

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA

Corso di formazione in Psicologia Giuridica, Psicopatologia e

Psicodiagnostica forense

8^o edizione

ANNO 2008

*L'adolescente sessualmente abusante:
il concetto di maturità psichica e imputabilità*

Di

Francesca Romana Bonomo

INDICE

Presentazione	2
<u>Capitolo primo</u>	
Il comportamento sessualmente violento in adolescenza	
1. L'adolescenza	3
1.1 L'adolescenza come processo di cambiamento potenzialmente violento	6
2. Il comportamento deviante e i suoi significati	9
3. La violenza e le difficoltà di mentalizzazione	13
4. Le condotte sessuali violente in adolescenza	15
4.1 Considerazioni psicogenetiche sulle condotte sessuali violente	17
<u>Capitolo secondo</u>	
Imputabilità del minore autore di reato sessuale: il concetto di maturità psichica	
1. Il trattamento giuridico del minore autore di reato	19
2. I concetti di maturità e immaturità psichica	23
3. Accertamento della capacità di intendere e volere del minore autore di reato	29
3.1 Metodologia della perizia sul minore autore di reato	31
Bibliografia	41

Presentazione

Il presente lavoro si pone come finalità quella di fornire un inquadramento rispetto alla complessità del lavoro peritale nel valutare la capacità di intendere e volere del minore autore di reato, nello specifico di natura sessuale, poiché di notevole complessità risulta la questione legata alla valutazione del concetto di maturità.

Verrà sottolineato come la formulazione di tale giudizio da parte del perito necessiti di una visione completa e complessa della interrelazione di aspetti di ordine individuale (fisici e psicologici) e ambientale che possono aver alterato lo sviluppo e inciso sull'evoluzione dell'Io e conseguentemente sulla maturità dell'adolescente.

Lo sviluppo non è, infatti, un processo lineare e non avviene attraverso strade obbligate, bensì attraverso percorsi possibili, fortemente individualizzati e differenziati, che risultano dalla complessa interazione, nel corso del tempo, tra l'individuo ed il contesto in cui vive.

Proprio all'interno di tale contesto, l'imaturità psichica dell'adolescente va ad incidere sulla capacità di autodeterminarsi nella situazione – reato e, di conseguenza sulla sua responsabilità; una citazione di De Leo e Patrizi esemplifica tale legame *“La responsabilità delimita, quindi, l'area entro la quale il minore si percepisce quale gestore del proprio comportamento”* (De Leo G., Patrizi P., 2002).

Inoltre, appare importante tenere presente la peculiarità dell'adolescenza in quanto fase evolutiva caratterizzata da profonde trasformazioni, accanto ad un disagio che in alcuni casi sfocia in condotte violente che si discostano dalla norma socialmente attesa, spostando, attraverso l'agito impulsivo, nella relazione con l'ambiente una conflittualità psichica insostenibile.

Capitolo primo

Il comportamento sessualmente violento in adolescenza

1. L'adolescenza

Per poter meglio inquadrare il concetto di immaturità, appaiono necessarie alcune considerazioni sull'adolescenza e sulle problematiche concernenti questa fase evolutiva.

L'adolescenza si caratterizza come un processo evolutivo in cui assumono pregnanza i rapidi cambiamenti fisiologici e psicologici, in presenza di rapidi riadattamenti ai sistemi di appartenenza. La socializzazione e i cambiamenti di ruolo, come anche e soprattutto le fasi di maturazioni specifiche, in particolare lo sviluppo fisico, sessuale, cognitivo ed emotivo, sono processi potenzialmente stressanti per l'adolescente, che tende a reagire attraverso modalità auto o etero dirette (Capri, 2003).

In particolare, la maturazione sessuale si pone come evento rilevante e critico per le sue risonanze di tipo sociale e psicologico e per le profonde modificazioni e ristrutturazioni che impone (Bonino *et al.*, 2003). Infatti, l'Io in adolescenza comincia ad assumere immagini diverse in corrispondenza di un cambiamento a livello somatico, con la necessità di costruire a livello mentale l'immagine di un nuovo corpo e quindi, valori di un'identità maschile o femminile.

Nel corso di questa fase autonoma e prolungata della crescita umana, il soggetto, in base all'appartenenza sociale e di genere, deve far fronte a una molteplicità di specifici *compiti di sviluppo*, storicamente e socialmente caratterizzati. In particolare, Palmonari (1997) considera il compito di sviluppo essenziale dell'adolescenza la costruzione della propria autonoma identità di adulto, che si realizza in modi differenti a seconda del momento storico e della specificità del contesto socioculturale di appartenenza.

L'adolescenza rappresenta, infatti, uno dei periodi del ciclo vitale caratterizzato dalla riorganizzazione strutturale dell'Io, con trasformazioni che investono non solo lo sviluppo fisico, ma tante altre espressioni della sfera cognitiva, emotiva, affettiva e interpersonale che entrano in gioco nei processi di riorganizzazione identificativa e di

identità. Si tratta della fase evolutiva in cui l'assunzione dell'identità è il motivo dominante e la spinta, sia a livello cosciente che inconscio, dei comportamenti degli adolescenti che devono integrare i processi di interiorizzazione di simboli, in stretto rapporto di continuità con i modelli di riferimento primario, e i processi di esteriorizzazione dei ruoli, più in relazione con l'aspetto sociale. L'interiorizzazione di simboli e l'esteriorizzazione di ruoli, se assonanti, dovrebbero rendere le trasformazioni dei processi identificativi sufficientemente immuni da turbamenti eccessivi rispetto l'imprevisto (Lanotte, 2003).

Compito fondamentale è rappresentato dalla necessità dell'Io di integrare il Sé aggressivo e il Sé sessuale con le richieste del mondo esterno; questo rappresenta il compito più gravoso, infatti, spesso qui troviamo l'aspetto di devianza o di psicopatologia. La difficoltà nell'integrazione della pulsione aggressiva può, pertanto, portare a una elaborazione in senso patologico quando l'aggressività assume tonalità dominanti masochistiche o in senso deviante quando l'aggressività e quindi l'elaborazione deviante dell'aggressività assume tonalità sadiche.

In questo periodo le relazioni affettive assumono un'importanza fondamentale in quanto vengono messe in discussione le precedenti identificazioni con le figure parentali. Vengono individuati dall'Io nuovi modelli identificativi e la maggiore difficoltà sembra essere legata a vissuti conflittuali e alle volte opposti fra autonomia/dipendenza e individuazione/separazione.

La crisi evolutiva, generata dalla necessità della separazione, diviene una crisi d'identità dell'individuo e attiene a un processo identificatorio che riguarda ciascun membro della famiglia come sistema. Entro tale contesto relazionale l'adolescente si trova a dover assolvere un compito evolutivo complesso qual è lo svincolo dal proprio sistema di appartenenza. I confini intra-sistemici devono divenire più permeabili per favorire le sortite del figlio adolescenziale nel mondo adulto, senza tuttavia perdere quella chiara definizione necessaria a salvaguardare il giovane dal pericolo di intrusioni confusive dell'adulto nel suo mondo, che rappresenterebbero un ostacolo al processo di individuazione in atto (Malagoli Togliatti e Telfner, 1991).

Se assumiamo che la famiglia rappresenti il contesto relazione privilegiato in cui può essere ostacolato o al contrario favorito il processo di identificazione, possiamo considerare il suo processo evolutivo come un percorso che conduce da un sistema di appartenenza funzionale al soddisfacimento dei bisogni di sopravvivenza ad un sistema di relazioni che vengono interiorizzate e che consentono la nascita di un Sé integrato, individuato, in grado di separarsi e di mantenere la capacità di riconoscere una continuità relazionale e di ricostruire legami affettivi.

Assistiamo pertanto all'alternarsi di un movimento regressivo che risponde ad esigenze fusionali di dipendenza e di accudimento, associato all'espressione di una conflittualità che rafforza le spinte evolutive verso l'individuazione.

Un ruolo particolarmente importante nel soddisfare il bisogno di contatto e di assimilazione, senza tuttavia il timore di dipendere o di essere riassorbito nell'indifferenziazione simbiotica, è ricoperto dalla possibilità di sperimentarsi entro spazi diversi da quelli familiari, in primis quello dei coetanei. L'adolescente trova nel gruppo dei pari un luogo dove portare conflitti e ansie ed elaborare le tensioni interiori.

Entro questo contesto relazionale il sostegno reciproco consente anche condotte trasgressive rispetto alle normative condivise; spesso tuttavia i comportamenti trasgressivi e inusuali non rappresentano un vero attacco alle regole sociali ma tentativi di richiamare attenzione e contenimento da parte del mondo adulto.

Infatti, la trasgressione e la violazione delle regole consentono all'adolescente di stabilire i confini interni e di misurare le proprie capacità relazionali, in modo funzionale alla crescita ed alla complessificazione delle proprie esperienze (Centrella *et al.* 2004).

Tuttavia, in particolare, nell'attuale contesto sociale, gli aspetti di rischio connessi alla crescita sono ulteriormente accentuati: l'adolescenza tende a configurarsi sempre più come un periodo di preparazione ad una condizione adulta procrastinata nel tempo, una fase in cui ciò che è transitorio e labile tende, paradossalmente, a divenire stabile, rischiando così di rallentare la traiettoria evolutiva dei ragazzi (Cigoli, 1994, cit. in Barbaranelli *et al.*, 1998).

1.1 L'adolescenza come processo di cambiamento potenzialmente violento

Per nessuna età come per l'adolescenza, il reato commesso tende ad essere generalizzato ed attribuito alla condizione stessa di adolescente, il quale diventa così una sorta di imputato collettivo, molto più facilmente di quanto non accada per reati altrettanto gravi commessi in altre età. Risulta necessario comprendere per quale motivo tale periodo evolutivo risulta un momento privilegiato per il comparire di tali comportamenti, sia auto che eteroaggressivi. L'attuale complessità della vita sociale unita alla sempre maggiore libertà di espressione che propongono le nostre società, facilitano nei giovani l'insorgenza di un'inquietudine narcisistica sempre più significativa che li porta a confrontarsi con l'ambivalenza dei loro desideri e a dubitare delle loro capacità e delle loro risorse interne. Entro un contesto sociale che incita costantemente al successo personale e che richiede la valorizzazione delle proprie competenze in associazione alla limitazione dei divieti, l'individuo è spinto ad interrogarsi sulla propria solidità narcisistica e su quelle che sono le proprie fragilità (Monniello, 2002).

Nel corso del periodo adolescenziale viene messa alla prova la capacità o meno da parte del soggetto, di riconoscere la propria individualità e di disporre di un proprio apparato psichico in grado di funzionare attraverso rappresentazioni, di far ricorso al pensiero ed al linguaggio simbolico. Ciò che nel tempo ha caratterizzato la propria storia personale deve divenire oggetto di una nuova appropriazione soggettiva che va posta al servizio dei nuovi compiti evolutivi.

L'adolescenza, infatti, comporta inevitabilmente la crisi dell'assetto narcisistico raggiunto durante il periodo di latenza ed un senso di disagio, di dubbio e di indefinito che si associano alle modifiche puberali. La spinta all'autonomia, la curiosità verso nuove identificazioni, alimentano fin dalla prima adolescenza una notevole "fame d'oggetto" (Blos, 1962). Quest'ultima si orienterà verso due direzioni differenti: da un lato verso oggetti-Sé che andranno ad alimentare la ristrutturazione narcisistica normale; dall'altro verso oggetti sessuali che consentiranno la continuazione dello sviluppo libidico. La relazione che va instaurandosi con questi nuovi oggetti non sarà tuttavia esente da minacce riconducibili alle angosce edipiche e pregenitali, residuo delle vicissitudini

infantili, soprattutto di quelle violente quali perdite, abusi, seduzioni. L'adolescente vive, pertanto, un conflitto importante poiché ciò di cui avverte il bisogno è ciò che, al contempo, minaccia la sua autonomia, in maniera tanto più forte quanto maggiore è il bisogno. Il suo bisogno dell'altro è avvertito dal soggetto potenzialmente violento come una dipendenza intollerabile, che lo pone a confronto con un senso di passività, vissuta come il potere dell'altro su di lui (Monniello, 2002).

La violenza¹ in questo periodo evolutivo è strettamente connessa agli effetti della trasformazione puberale, quando essi assumono una dimensione traumatica. La fragilità narcisistica spinge il soggetto adolescente ad agire per liberarsi dalla sensazione di essere agito dalle trasformazioni somatiche e psichiche che lo caratterizzano.

È sempre il verificarsi di una brusca variazione della relazione con l'oggetto desiderato che determina il vissuto di un evento come una minaccia all'identità personale, sia nel senso di un allontanamento e quindi di una separazione o di un abbandono, sia nel senso opposto dell'avvicinamento eccessivo che può configurarsi come seduzione,

¹ Il termine **aggressività** deriva dal latino *aggredior*, composto da *ad* e *gradior* (mi avvicino a ...). È quindi in primo piano la componente relazionale, di moto verso l'altro, verso l'oggetto, che l'aggressività contiene; l'aggressività è alla ricerca dell'oggetto e contribuisce alla creazione di legami. Nell'Enciclopedia della psicoanalisi (Laplanche e Pontalis, 1975, cit. in Perduca, Picozzi, Zappalà, 2002) si legge che l'aggressività è la "Tendenza o insieme di tendenze che si attuano in condotte reali o fantasmatiche, miranti a danneggiare un altro, demolirlo, costringerlo, umiliarlo ecc. L'aggressione assume anche modalità diverse dall'azione motoria violenta e distruttrice; non vi è nessuna condotta, negativa (rifiuto di assistenza, per esempio) o positiva, simbolica (ironia, per esempio) o effettivamente eseguita, che non possa funzionare come aggressione. La psicanalisi ha dato un'importanza crescente all'aggressività, mostrando come entri in azione molto presto nello sviluppo del soggetto e sottolineando il gioco complesso della sua fusione e defusione con la sessualità.

Il termine **distruttività**, sebbene spesso usato come sinonimo di aggressività, ha invece il significato di disfare ciò che era stato costruito, accumulando strato su strato (*struere*). Ciò comporta l'annullamento dell'oggetto ma forse anche del Sé, che dell'oggetto si nutre.

La profonda differenza dei due termini invita a ben distinguere l'aggressività costruttiva da quella distruttiva. Il termine **violenza** è un derivato di *vis* (forza) e quindi di violare, e rimane un concetto fenomenologico, non psicoanalitico. Esso allude alla qualità (impeto, veemenza) dell'impulso, ma anche al rapporto con l'oggetto, perché comporta sopraffazione e danno. Con il termine violenza, dunque, si esprimono i risultati distruttivi dell'aggressività. Sottile o forse assente, si rivela quindi la discriminazione tra i concetti di aggressività e violenza, ove si eccettui l'approccio psicoanalitico (Perduca, Picozzi, Zappalà, 2002).

molestie o intrusività. L'adolescente, soverchiato e passivizzato da questa forza, endogena o esogena, non trova altro modo di liberarsi da questa sopraffazione se non attraverso l'espulsione dell'eccitazione disorganizzante su elementi della realtà esterna. Come sostiene Novelletto (2000), l'adolescente tenta di liberarsi del processo traumatico che non riesce ad elaborare come farebbe con una bomba dalla miccia accesa, che getta contro il nemico temuto o, magari sulla prima persona che lo sostituisce, prima che scoppi sul soggetto stesso. Egli cerca di esercitare su questi oggetti fittizi quel controllo onnipotente che non riesce ad esercitare su di sé e sulle proprie angosce.

Quando un adolescente giunge all'osservazione specialistica di uno psicologo clinico, in seguito a richieste specifiche relative a disordini comportamentali e/o sintomi psicopatologici, ciò che è necessario fare è l'analisi e la descrizione delle strutture psichiche per valutare il livello di funzionalità dell'Io nel far fronte alle istanze ansiose e depressive. Infatti, è fondamentale riconoscere, se presente, l'evoluzione psicopatologica e/o deviante della crisi adolescenziale in cui il concetto di breakdown definisce la frattura tra l'Io infante, che rimane legato a posizionamenti primari narcisistico-dipendenti e l'Io adolescente, che rimane bloccato in un posizionamento ambivalente svuotato della forza e del potere narcisistico e carico, quindi, di vissuti depressivi (Lanotte, 2003).

Tali dinamiche possono avere esiti molteplici che spesso si configurano contemporaneamente: si va da quello più clamoroso del comportamento violento a quello emotivo dell'iperinvestimento dell'oggetto, da quello della passione amorosa a quello dell'attacco rivolto al proprio corpo, sia suicidarlo, sia psicosomatico, fino a quello dell'attacco alla mente con tutti gli effetti psicopatologici ad esso correlati.

Caratteristica inconfondibile della violenza, soprattutto quando si esprime attraverso l'agito, è l'eccesso. L'adolescente violento non riesce a superare la tappa della distruzione interiore degli oggetti infantili, per poterne investire di nuovi, a tal punto che la distruzione che egli fantastica deborda nella realtà e si confonde con la distruzione di un oggetto reale, unica soluzione alla minaccia.

Tale distruzione, fisica o relazionale che sia, è vissuta dal soggetto come alienazione dei propri oggetti d'investimento, sostituiti da un'identità negativa fatta di

onnipotenza e negazione della dipendenza, un'identità che non ha bisogno del rapporto con l'altro. Nel momento in cui la violenza agita comincia a ripetersi e diventa una carriera, l'oggetto esterno, non più riconosciuto nella sua differenza e complementarità, viene investito esclusivamente in funzione del sostegno narcisistico al Sé, necessario ad evitarne la frammentazione definitiva. Dal punto di vista psicopatologico siamo qui nell'ambito della psicopatia (Monniello, 2002).

L'azione antisociale rappresenta un comportamento che pone gli adolescenti in una condizione di forte rischio evolutivo; si tratta di giovani che sembrano incapaci di qualsiasi progettualità futura, accedono con difficoltà ai normali processi di mentalizzazione e simbolizzazione, presentano difficoltà importanti nel riconoscimento della sofferenza interna che viene agita all'esterno. L'agito impulsivo sposta nella relazione con l'ambiente una conflittualità psichica insostenibile, esteriorizzando il conflitto (Centrella *et al.* 2004).

2. Il comportamento deviante e i suoi significati

Il comportamento è solo l'aspetto manifesto dell'azione che, nella sua complessità, rappresenta un atto dotato di intenzionalità soggettiva e socialmente connotato dalla cultura di appartenenza. I fattori che generano la devianza non sono né lineari né unidirezionali, ma hanno un carattere interattivo e agiscono attraverso forme di reciprocità circolari (De Leo e Togliatti, 2000).

L'azione deviante si esplica, infatti, in un sistema di interazioni gerarchiche e retroattive fra tre dimensioni principali: il comportamento osservabile dell'individuo, le sue cognizioni coscienti e i significati sociali cui l'azione stessa è riferita. Ogni azione è pertanto diretta verso uno scopo, inteso come anticipazione mentale degli effetti; quest'ultima si colloca a vari livelli di consapevolezza, dato che la persona può agire spinta da valutazioni non immediatamente accessibili alla coscienza. È necessario distinguere gli effetti strumentali dell'azione, connessi al vantaggio materiale ottenibile attraverso l'azione, da quelli comunicativi, i quali restano generalmente latenti poiché appartengono a dimensioni intrapsichiche e relazionali di elaborazione cognitiva meno

immediata. Gli effetti comunicativi interagiscono con quelli strumentali organizzandoli, dato che sono la manifestazione di contenuti attinenti il rapporto tra il Sé, l'azione in atto ed il mondo circostante. Generalmente sono proprio gli effetti comunicativi a prevalere su quelli strumentali, dato che ad ogni azione avente come scopo un vantaggio materiale sono, nella maggior parte dei casi, sottese motivazioni a valenza emozionale e di tipo relazionale. Questo è confermato soprattutto per azioni devianti commesse in età evolutiva, momento in cui l'azione di rottura spesso reiterata e coinvolgente diversi contesti sociali, si fonda sulla necessità di esprimere richieste o bisogni legati alla crescita e all'individuazione (Patrizi, 2004).

In queste circostanze l'atto deviante porta l'attenzione dell'osservatore sulla risonanza comunicativa dell'azione stessa all'interno del contesto relazionale e sociale di appartenenza. Premesso questo non risulta difficoltoso comprendere che la devianza può assumere una funzione amplificatrice della comunicazione; sono le istanze interne alla persona che per mezzo di questo segnale potente cercano una strada attraverso cui esprimersi. "La trasgressione, con le sue conseguenze, mobilita interesse, sollecita risposte, problematizza l'improbabile staticità di confine della regola" (De Leo e Patrizi, 1999, p. 37).

La valenza comunicativa dell'azione rimanda informazioni rilevanti sull'autore della stessa; attraverso essa, infatti, egli viene a confrontarsi con gli effetti e le informazioni di ritorno su se stesso, sul proprio modo di porsi rispetto a quella situazione ed alle persone che vi sono coinvolte, ristrutturando costantemente la propria identità. Allo stesso tempo l'agito sarà orientato in accordo con gli effetti relazionali che il soggetto intende ottenere e che, consapevolmente o meno, hanno indirizzato la sua scelta. I significati associati all'azione che si collocano entro il contesto relazionale non riguardano tuttavia solo, né prevalentemente la vittima; sono invece spesso rivolti a persone esterne alla dinamica e alla scena del reato, agli altri significativi per l'autore. L'azione deviante assume pertanto una funzione importante per la persona che la mette in atto, poiché rappresenta un modo per rendere più espliciti i significati individuali e relazionali che non è in grado di esplicitare in altro modo. L'azione deviante è sempre caratterizzata

dall'eccesso, dall'urgenza del bisogno di comunicare contenuti rilevanti, come se attraverso una strada di minore impatto non fosse possibile ottenere un simile risultato espressivo (Patrizi, 2004).

Presumibilmente, il rapporto tra devianza minorile e disturbo psichico è meno legato all'equivalente gravità dei reati commessi, e più, invece, alla spinta motivazionale, prevalentemente inconscia, che determina nei soggetti manifestazioni di natura psichica o psichiatrica come richiesta di contenimento delle proprie pulsioni emozionali, proprio in ragione della funzione costringitiva e punitiva di un contesto giudiziario e penitenziario a ciò proposto (Occulto, 2005).

La devianza può rappresentare anche un tentativo di ottenere effetti di sviluppo, creando una frattura in una situazione cristallizzata dalla quale appare troppo difficile uscire, individuando quale soluzione estrema la scelta dell'azione deviante; al contrario tale scelta può indicare anche il tentativo di evitare un cambiamento vissuto come minaccioso per sé e per la propria stabilità. L'agito impulsivo sposta nella relazione con l'ambiente una conflittualità psichica insostenibile, esteriorizzando il conflitto (Jeammet, 1992).

L'approccio comunicativo (De Leo, 2002) centra l'attenzione sulle funzioni e sugli effetti che l'azione deviante svolge sui sistemi e sui soggetti coinvolti, assolvendo a specifiche funzioni comunicative.

Secondo Matza (1969) la devianza, proprio per il fatto di essere caratterizzata dall'agito e facendo inevitabilmente accadere qualcosa, ha il vantaggio selettivo di amplificare la comunicazione e di aumentarne la portata. La condotta deviante viene scelta per aumentare la probabilità di diffondere determinati significati, oltre che per affermare e difendere la propria identità; la devianza ha il potere di richiamare l'attenzione dei sistemi cui è riferita, sollecitando risposte di controllo e di reazione sociale. L'azione può pertanto essere considerata come un "linguaggio" che rinvia al rapporto fra l'individuo e il suo Sé, la sua famiglia e gli altri sistemi relazionali; si rende necessaria la comprensione dei significati che legano quell'azione a quell'attore e quali funzioni l'azione può svolgere entro il più ampio contesto sociale e relazionale del

soggetto.

La chiave di lettura delle condotte devianti offerta dal modello sistemico relazionale consente la comprensione dell'agito in età adolescenziale anche in relazione alle dinamiche familiari. Si può ipotizzare che il funzionamento del sistema familiare influenzi circolarmente, in stretto collegamento con le problematiche del Sé e della costruzione dell'identità, il comportamento deviante. È possibile supporre l'esistenza di un legame funzionale tra sintomo e contesto; è cioè possibile trovare nel ciclo vitale della famiglia stessa, nel contesto familiare ampliato in un'ottica trigenerazionale, un legame funzionale tra comportamento deviante e sistema familiare. Bisogna tuttavia precisare che ciò non comporta l'esistenza di una configurazione familiare specifica cui corrisponde necessariamente un comportamento deviante (Centrella *et al.*, 2004).

Minuchin ritiene che la struttura della famiglia abbia un ruolo attivo nello sviluppo del sintomo, nel senso che il contesto familiare modella l'esperienza individuale e quindi anche i comportamenti problematici. Le sue prime osservazioni delle strutture disfunzionali nella famiglia, operate all'interno di una struttura correzionale per giovani delinquenti nello stato di New York, individuano cinque modelli di famiglie: disimpegnate, invischiate, con maschio periferico, con genitori non coinvolti, con genitori immaturi. L'attenzione dell'Autore rispetto alle famiglie disorganiche si è poi maggiormente concentrata lungo la tipologia del disimpegno – invischiamento. È stato evidenziato come nelle famiglie disimpegnate i confini tra i membri siano rigidi e la distanza emotiva eccessiva, con il fallimento nella realizzazione di un sostegno reciproco; al contrario nelle famiglie invischiate i confini sono deboli e si osserva un'eccessiva prossimità tra i membri, un basso livello di differenziazione individuale e di autonomia (Minuchin, 1976).

La condotta antisociale blocca il naturale ciclo evolutivo dell'adolescente, poiché quella trasgressione che dovrebbe accompagnare il giovane verso l'autonomia, produce una condizione di stallo che non consente il naturale processo di separazione. Dal punto di vista strutturale è possibile rilevare un'importante confusività nei sottosistemi genitoriale/coniugale/filiale che non consente una definizione chiara dei ruoli e delle

funzioni. L'eccessiva permeabilità dei confini che definiscono i vari sottosistemi genera un'invasione delle dinamiche che caratterizzano la vita della coppia nella sfera genitoriale e di questa all'interno del sottosistema filiale; entro questo contesto funzionale il figlio può assumere su di sé la funzione di contenitore di istanze genitoriali confuse e prive di organizzazione che trovano espressione proprio nell'agito dei figli. Una problematicità così configurata non consente al sottosistema genitoriale di svolgere la naturale funzione di contenimento volta a favorire i processi di separazione/individuazione dapprima del bambino e successivamente dell'adolescente (Centrella *et al.*, 2004).

In questi sistemi sono ravvisabili in entrambe le figure genitoriali scarsi livelli di differenziazione del Sé, madri ipercoinvolte e padri periferici che possono a loro volta presentare problematiche inerenti lo svincolo dalle proprie famiglie d'origine. È possibile inoltre supporre la presenza di difficoltà non solo nell'adolescente, bensì nell'intero sistema familiare, relative alle funzioni di mentalizzazione e simbolizzazione, dal momento che tale sistema appare connotato da un'attitudine all'agito che rinvia ad uno stile comunicativo fortemente centrato sull'azione e sull'attacco, unici strumenti espressivi che veicolano le aree emozionali istintuali non elaborate (Patrizi, 2004).

L'adolescente risponde in tal modo ad un mandato familiare che gli richiede di esprimere attraverso gli agiti trasgressivi quelle parti negative proiettate dalle figure parentali, ponendolo nella condizione di rinunciare a sviluppare i normali compiti evolutivi, dovendo assolvere una funzione di protezione del fragile Io dei genitori. L'agito deviante rappresenta pertanto la possibilità di proiettare all'esterno tensioni emozionali proprie dell'individuo, della coppia e della diade parentale, talmente minacciose che rischierebbero di frammentare sia gli adulti significativi che il sistema al quale appartengono (Centrella *et al.*, 2004).

3. La violenza e le difficoltà di mentalizzazione

Comprendere lo stato mentale altrui, entrare in sintonia con i suoi stati emotivi e costruire delle teorie su ciò che l'altro pensa è una peculiarità che caratterizza l'essere

umano. Secondo Muratori (2005) è a livello di questa stessa funzione che si colloca probabilmente anche il nucleo difettale centrale attorno a cui si organizzano le problematiche dei ragazzi violenti. Si tratta infatti di ragazzi che mostrano una difficoltà specifica a mentalizzare le proprie esperienze, le proprie sensazioni e i propri sentimenti, ad entrare cioè in contatto con quelle aree della mente che ci consentono di essere in sintonia con gli stati mentali dell'altro. È possibile ipotizzare che tali deficit del funzionamento mentale abbiano origini molto precoci, strutturandosi tali capacità nelle prime relazioni affettive. Sono i primi rapporti con gli altri significativi a consentire al bambino di trovare nella mente di chi si occupa di lui un'immagine di sé come essere pensante e motivato da affetti e intenzioni e a permettergli di esplorare i propri stati emotivi. L'interesse per la mente dell'altro è subordinata all'esperienza precoce che gli stati interni del bambino siano stati compresi da un'altra mente, quale ad esempio quella della madre. Qualora ciò non accada realtà e fantasia restano confusi ed il bambino si ritrova continuamente esposto al rischio di perdere la propria coerenza interna e di vivere fuori di sé gli stati affettivi. Si può ipotizzare che a questo difetto di mentalizzazione precoce siano riconducibili molti degli aspetti caratteristici dei ragazzi violenti, i quali avendo difficoltà nel riconoscere gli stati mentali altrui, non sviluppano adeguatamente la capacità di inibire le risposte aggressive. Alcune persone possono non essere in grado di interpretare la mente dell'altro perché non hanno mai avuto l'opportunità di sperimentare questa capacità in un contesto di relazioni di accudimento e di attaccamento appropriate; altre possono non esserlo perché queste esperienze sono state bruscamente interrotte; per altre ancora la nascente capacità di mentalizzazione è stata distrutta da una figura di attaccamento che ha creato angoscia, o per contraddittorietà estrema o per maltrattamento e abuso. Generalmente le persone la cui aggressività persiste dalla prima infanzia fino all'adolescenza e alla prima età adulta, hanno vissuto esperienze di attaccamento che non hanno loro consentito la stabilizzazione di un senso dell'altro come entità psichica autonoma. Al contempo è necessario tener presente che le esperienze precoci consentono la modulazione della risposta aggressiva attraverso lo sviluppo di capacità interpretative e di rapporti interpersonali in grado di rafforzare la capacità di sopportare eventi

disturbanti o traumatici. In tal modo le minacce all'autostima, che spesso costituiscono l'elemento scatenante la violenza, avranno un impatto diverso, dal momento che la stima di sé poggerà su basi sicure (Muratori, 2005).

4. Le condotte sessuali violente in adolescenza

Contrariamente a ciò che comunemente si crede, l'abuso sessuale su un minore non è appannaggio esclusivo di un adulto patologico; a fronte delle normali esperienze sessuali esplorative che caratterizzano il periodo adolescenziale, è possibile, infatti, che vengano agite condotte sessualmente violente da parte di minorenni nei confronti di giovani individui. Permane, tuttavia, in questo settore di ricerca una perplessità importante: proprio per il fatto che l'adolescenza si caratterizza per la presenza di comportamenti esplorativi e mossi dalla curiosità, si corre il rischio che alcune di queste condotte, vengano lette in modo adultomorfo, acquisendo caratteri di abuso che non sempre sono una chiave di lettura appropriata per le interazioni tra minori. L'idea di un'infanzia "pura" porta con sé, come corollario, una inappropriata ipersemplificazione del mondo psichico e della sessualità umana, scotomizzando la fisiologica aggressività o le risonanze del mondo affettivo. Il bambino, infatti, nel corso dello sviluppo acquisisce consapevolezza della sessualità, internalizza valori sessuali e tutto ciò che concerne i ruoli sessuali in conseguenza dell'esposizione ad esperienze familiari, sociali e culturali. Questa situazione non è aiutata dal fatto che c'è ancora una considerevole confusione circa quello che costituisce il comportamento sessuale 'normale' in bambini ed adolescenti, in parte a causa dei rapidi cambiamenti delle norme della società rispetto ai bambini e al sesso e in parte a causa delle limitazioni etiche nell'intraprendere la ricerca empirica sulla sessualità infantile (Vizard *et al.*, 1995).

Nonostante la generale tendenza della società a condannare moralmente le stimolazioni sessuali, a proibire l'auto-stimolazione e ad inibire gli impulsi sessuali, la maggior parte dei minori sperimenta le prime attività sessuali con un'altra persona prima dei tredici anni (Friedrich, 2000; Johnson, 1999, cit. in AACAP, 1999; Araji, 1997).

La vita sessuale del bambino comincia a configurarsi a partire dalla nascita e si

fonda sulle prime esperienze sensoriali; nel primo anno di vita, i bambini scoprono il piacere dell'auto-stimolazione genitale. Da tre a quattro anni, i bambini possono cominciare a prendere parte in giochi di natura sessuale con pari (Friedrich *et al.*,1991; Araj, 1997). Il gioco sessuale normale è di solito spontaneo, e comporta sensazioni di piacere, gioia, imbarazzo e livelli diversi di inibizione e disinibizione (Araj, 1997). Il comportamento masturbatorio diviene più frequente in pre-adolescenza. La masturbazione è considerata eccessiva nel momento in cui le pratiche masturbatorie del bambino comportano dolore o si manifestano in pubblico. Money (1986) ha sostenuto che un pattern di gratificazione sessuale relativamente stabile può essere presente precocemente già all'età di otto anni.

Da una prospettiva clinica, mentre esistono specifiche categorie diagnostiche relative alla devianza dei comportamenti sessuali adulti, c'è una lacuna diagnostica in relazione ai problemi di iper-sessualizzazione dei soggetti più giovani e ai ragazzi sessualmente abusanti. Questo è imputabile al fatto che sistemi di classificazione diagnostica quali il DSM-IV e l'ICD-10 non riconoscono l'esistenza di problemi a livello del comportamento sessuale in bambini e ragazzi, fatta eccezione per la menzione entro un criterio diagnostico (A7) per il Disturbo della Condotta, entro la categoria più vasta dei Disturbi diagnosticati nell'Infanzia, nella Fanciullezza o nell'Adolescenza. Un individuo, ad esempio, non può adempiere a tutti i criteri per la diagnosi di pedofilia nel DSM-IV fino al compimento dei 16 anni, allorché la vittima sia almeno 5 anni più piccola (Vizard, 2006), il che comporta una difficoltà nel porre diagnosi nel caso di soggetti minori di età.

Inoltre, così come per gli adulti, l'abuso sessuale rappresenta un sottoinsieme dei comportamenti sessuali devianti, ma non tutti i comportamenti sessuali devianti sono abusanti, mentre tutti i comportamenti abusanti sono considerati devianti (Barbaree e Marshall, 2006).

4.1 Considerazioni psicogenetiche sulle condotte sessuali violente

Quello dei *sexual offenders* minorenni è un problema di difficile interpretazione oltre che essere incerta la classificazione nosografica. La comprensione psicogenetica non può, infatti, prescindere da un modello multifattoriale e da una prospettiva evolutiva. La valutazione della condotta di abuso varia in funzione del fatto che ci si trovi di fronte ad un episodio, ad un agito isolato o se ci troviamo davanti ad una condotta più articolata, quale può essere quella dei reati di stupro agiti in gruppo (Sabatello, Di Cori, 2001).

Novelletto (2000) distingue fra azioni clamorose e quelle che potrebbero essere definite come antisocialità spicciola; alle prime sono connesse una serie di conseguenze concrete e si presentano senza alcun precedente nella storia del soggetto, assimilabili ad un *breakdown* improvviso, mentre le seconde, sarebbero azioni ripetitive povere di significati simbolici che testimoniano un blocco dello sviluppo, lento ma progressivo.

Seguendo la prospettiva psicodinamica, il primo tipo di agito è riconducibile ad un fantasma individuale del soggetto e si configura, pertanto, quale soluzione transitoria di un conflitto interno. Così come avviene nel caso dei *breakdown* adolescenziali, anche a questi agiti possiamo attribuire un valore reintegrativo (Sabatello, Di Cori, 2001).

Secondo Sabatello e Di Cori (2001) l'applicazione del modello evolutivo risulta appropriata nel caso del fenomeno violento in particolare per quegli atti che, data la loro unicità ovvero la non reiteratività di atti dallo scarso valore simbolico, testimoniano della funzione comunicativa ed espressiva dell'azione. Seguendo questa prospettiva è possibile ipotizzare che quanto più l'azione è isolata e disorganizzata, tanto più cresce il suo valore espressivo-comunicazionale, vale a dire i suoi effetti sul Sé o all'interno del mondo delle relazioni oggettuali. Per quanto concerne il significato reintegrativo dell'atto, episodi di vittimizzazione sessuale pregressi costituiscono generalmente fattori importanti nel determinarsi delle condotte abusanti. Tuttavia, dal momento che non tutti i giovani abusanti riferiscono episodi di questo tipo, è necessario prendere in considerazione altre cause. La comprensione delle condotte abusanti nell'età dello sviluppo presuppone un modello multicausale che contempli diverse variabili, dal momento che, come si vedrà successivamente, in letteratura è riportata l'esistenza di una gamma piuttosto ampia di

scenari socio-ambientali o di differenti tipi di personalità tra gli adolescenti abusanti.

Generalmente le condotte sessuali devianti celano un'angoscia di base peculiare nel *sexual offender*: un'angoscia di separazione-individuazione evocante la morte (Balier, 1997; Fornari e Lagazzi, 1999). Questo desiderio implica una contraddizione di fondo in quanto se il bambino risponde al suo desiderio di fusione con l'immagine materna, questo determina la fine della sua esistenza come individuo; se al contrario si separa da questa, va incontro all'angoscia di morte. Questi soggetti ricorrendo ad un corollario di difese particolari (scissione e proiezione, diniego) possono adoperarsi in un tentativo di padroneggiare il ricordo della passività sperimentata nell'angoscia di separazione. Qualora, invece, l'elemento pregresso sia un assalto sessuale subito nell'infanzia, attraverso l'identificazione con l'aggressore la vittima ripete attivamente l'abuso nel tentativo di "abreagire" il trauma nel quale ha sperimentato senso d'impotenza e vulnerabilità (Sabatello e Di Cori, 2001).

Capitolo secondo

Imputabilità del minore autore di reato sessuale: il concetto di maturità psichica

1. Il trattamento giuridico del minore autore di reato

L'organo competente per giudicare coloro che hanno commesso reati prima di compiere la maggiore età, anche se in concorso con maggiorenni, e per emettere qualsiasi altro provvedimento nei loro confronti, è il Tribunale per i Minorenni. Su tali reati il tribunale per i minorenni ha competenza esclusiva: quindi la cognizione è ad esso attribuita anche se il minore ha commesso un reato che sarebbe di competenza della corte d'assise, del tribunale o del giudice di pace.

Al fine di svolgere la sua funzione, il giudice può avvalersi di collaboratori o disporre una perizia psichiatrica.

Il tema dell'imputabilità del minore autore di reato risulta particolarmente controverso, specie se considerato in connessione al complesso concetto di immaturità e alla metodologia necessaria per rispondere ai quesiti di un magistrato nello svolgimento di una perizia.

È bene tener presente la diversa rilevanza dell'età ai fini dell'imputabilità, in ogni caso riferita al momento in cui è stato commesso il fatto-reato; mentre per gli adulti si parte dal presupposto che un soggetto è imputabile nel momento in cui ha commesso un reato, nei minori di età compresa tra i 14 e i 18 anni si parte dall'accertamento dell'imputabilità, quindi della capacità d'intendere e di volere (Capri, 2003; Fornari, 2008).

In particolare per un ragazzo autore di reato:

– Da 0 a 14 anni la capacità di intendere e volere è esclusa per legge (presunzione assoluta di incapacità), qualunque sia il reato commesso dal minore (art. 97 c.p.²);

– Dai 14 ai 18 anni vi è la necessità di accertare, caso per caso, se il normale ciclo maturativo psico-sociale è arrivato ad un punto tale da consentire di affermare l'esistenza dell'imputabilità (che in questa fascia di età coincide con la nozione di maturità); qualora questo non si sia verificato, l'imputabilità è esclusa (art. 98 c.p.³).

Nel codice penale italiano si presume pertanto che prima dei 14 anni non esista capacità di intendere e volere e il Giudice pronuncia immediatamente sentenza di non luogo a procedere (art. 26, d.p.r. 229 1998, n.448).

Per i minori di età compresa tra i 14 e i 18 anni, l'art. 98 rimette al giudice l'accertamento, volta per volta, se il minore in oggetto, al momento del fatto, avesse capacità di intendere e volere.

Tale capacità, non necessariamente subordinata ad uno stato di infermità, viene definita dalla letteratura specializzata come una categoria unitaria ma composita; infatti, comprende:

- **l'intendere**, ovvero la capacità di capire il disvalore sociale e giuridico dell'azione deviante messa in atto; si riferisce alla modalità di utilizzazione delle

² Art. 97 Minore degli anni quattordici

Non e' imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i quattordici anni.

³ Art. 98 Minore degli anni diciotto

E' imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, aveva compiuto i quattordici anni, ma non ancora i diciotto, se aveva capacita' d'intendere e di volere; ma la pena e' diminuita. Quando la pena detentiva inflitta e' inferiore a cinque anni, o si tratta di pena pecuniaria, alla condanna non conseguono pene accessorie. Se si tratta di pena piu' grave, la condanna importa soltanto l'interdizione dai pubblici uffici per una durata non superiore a cinque anni, e, nei casi stabiliti dalla legge, la sospensione dall'esercizio della potesta' dei genitori o dell'autorita' maritale.

funzioni cognitive al momento dei fatti, in cui incidono anche gli aspetti emozionali, come possibilità di anticipare gli effetti connessi all'azione comprendendone il significato;

- il **volere**, ossia la capacità di autoregolarsi e autodeterminarsi di fronte all'agito; è strettamente correlata alla volontà, consente di gestire e di dominare le pulsioni, di guidare la persona attraverso modalità che inibiscono l'acting, con il concetto di responsabilità attivo e presente in relazione al fatto deviante e criminoso (Capri, 2003).

L'interpretazione dell'art. 98 c.p. ha dunque condotto al concetto di immaturità che, come sappiamo, non emerge da nessuna disposizione legislativa in quanto conseguenza di elaborazione giurisprudenziale (Cass. Sez. 6979 del 14.7.82); l'immaturità, se accertata, consente di escludere la capacità di intendere e di volere anche in assenza di infermità e dunque l'imputabilità del minore è legata anche al concetto di *maturità evolutiva* (Capri, 2003).

Nella pratica a questo tipo di valutazione consegue pertanto che:

1. **se il minore è riconosciuto maturo allora è dichiarato imputabile.**

Vi sono, tuttavia, alcune soluzioni che vengono considerate in via prioritaria rispetto al processo e alla sua eventuale condanna:

- sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto (art. 27, d.p.r. 448/1998);
- sospensione del processo e messa alla prova (art. 28, d.p.r. 448/1998);
- dichiarazione di estinzione del reato per esito positivo della prova (art. 29, d.p.r. 448/1998);
- se la sentenza di condanna consiste in una pena detentiva non superiore ai due anni, il giudice può sostituirla con la sanzione della semidetenzione o della libertà controllata (art. 30, d.p.r. 448/1998). La concessione del perdono giudiziale (art.169 c.p.) è sostanzialmente

vanificata dai precedenti disposti. Se la condanna è inferiore ai tre anni di reclusione, al minore imputabile può essere concessa la sospensione condizionale della pena. Pertanto, la pena della reclusione viene irrogata solo se è possibile concludere il processo con una sentenza di condanna superiore a tre anni di detenzione.

2. **Nel caso in cui il minore venga dichiarato immaturo, non sarà imputabile e quindi non potrà essere né processato né condannato: verrà, cioè, prosciolto per immaturità** (ex art. 98 c.p.) Come precisa Fornari (2008) si tratta di un concetto prettamente psicologico e non psicopatologico che non deve portare a confondere questo tipo di proscioglimento con quello per infermità di mente disciplinato dall'art. 88 c.p.

In tutti i casi, se il minore viene dichiarato socialmente pericoloso (art. 203 c.p.) verrà sottoposto a misura di sicurezza.

Qualora, pertanto, l'evoluzione del soggetto sia avvenuta normalmente e il quadro psicopatologico si è sviluppato bruscamente, ma senza andare ad incidere sull'evoluzione stessa o prevalendo nettamente sugli aspetti psicologici della personalità (psicosi endogene, alcune psicosi organiche), si parla allora di patologia di mente e la sua rilevanza andrà stabilita per valutare l'applicabilità degli artt. 88 e 89 c.p.

Al giudice compete la scelta dei mezzi ritenuti opportuni e necessari per assolvere il complesso compito di pronunciarsi circa la maturità di un minore in quanto viene a lui richiesto di motivare sempre in sentenza la decisione presa circa l'esistenza o la negazione della maturità di ogni minore.

Generalmente viene richiesta una relazione di sintesi (osservazione della personalità) a cura dei tecnici operanti presso ogni sezione di custodia preventiva per i minorenni. Viene richiesta la perizia generalmente nei casi di delitti contro la vita e l'incolumità individuale e contro la libertà personale.

2. I concetti di maturità e immaturità psichica

Allo stato attuale, mancano indicatori certi su cui il tecnico possa basarsi per formulare un giudizio di “maturità” o “immaturità”, pertanto tale valutazione si basa essenzialmente sulla preparazione e sulla sensibilità dell’osservatore. In particolare, è importante che tenga conto dei cambiamenti che si sono verificati nel ruolo socio-culturale della famiglia che fondamentalmente da normativa è divenuta affettiva (Fornari, 2008).

Siffatte modifiche hanno determinato il costituirsi, quali elementi fondanti della famiglia l’amore e l’accudimento, con l’obiettivo di allevare figli felici, riducendo al minimo il tasso di dolore mentale, di ferite e frustrazioni narcisistiche, con la conseguente intolleranza alle frustrazioni, la rabbia narcisistica, la depressione e la delusione di non poter trionfare sugli oggetti esterni. I genitori, non più idealizzati e potenti, sono invece, vissuti su un piano di fraternizzazione, quando non di subordinazione e al contempo mantengono e pretendono la massiccia dipendenza del figlio-bambino per dare e ricevere gratificazioni narcisistiche. Il figlio, da parte sua, confuso e incerto, privato del necessario per imparare a tollerare le frustrazioni inevitabili della vita, non riesce a contrattare il suo spazio e procedere adeguatamente nel funzionale processo di separazione-individuazione. Tutto ciò comporta un malfunzionamento nelle relazioni oggettuali genitori-figli, con conseguenti problemi nell’identificazione e nella formazione di rappresentazioni del Sé e dell’oggetto da parte dell’Io e del Super-Io.

Come indicato da Fornari (2008), a livello generale i fattori più importanti che in età evolutiva, combinati tra loro in maniera diversificata, impediscono la possibilità di stabilire relazioni oggettuali totali e ostacolano il processo di maturazione che segna il passaggio all’integrazione, alla coerenza e al sentimento di una propria identità sono:

- La predicazione e l’esemplificazione contraddittoria di valori e regole da parte degli adulti di riferimento
- La vanificazione dei limiti

- Il protrarsi dell'accudimento ben oltre il diciottesimo anno di età, con adolescenze che arrivano a protrarsi anche oltre il venticinquesimo anno di età
- Il mito di una felicità cui si ha diritto e che non si deve conquistare nel quotidiano
- L'arroccamento su strutturazioni narcisistiche che difendono e proteggono funzionamenti "al limite"
- L'incapacità/impossibilità di elaborare i conflitti, i distacchi e perdite
- Il mancato processo di separazione-individuazione o, meglio, l'impossibilità di contrattare il proprio spazio di libero movimento
- Il consolidarsi di relazioni oggettuali parziali.

Mentre l'affettività rimane ampiamente legata a motivazioni inconscie e contribuisce a caratterizzare lo stato di soddisfazione o insoddisfazione che accompagna la realizzazione dei compiti specifici nelle varie fasi evolutive, l'armonizzazione più completa si ha nello sviluppo del "sentimento sociale", attraverso il quale l'individuo, mediante l'integrazione dei tre livelli di motivazioni, ovvero biologico, sociale e personale, costruisce la propria identità, prende coscienza di un sistema di riferimento, realizza le sue esperienze nelle diverse prospettive, diventa capace di consapevolezza intellettuale ed emotiva circa il significato delle proprie azioni ed omissioni e apprende ad orientare la pulsione aggressiva e ad esprimere il proprio dissenso, secondo fini socialmente condivisi (Fornari, 2008).

Qualora questo processo non si compia o risulti fallimentare in quanto ostacolato dai fattori suddetti, è probabile che in adolescenza vengano messe in atto atteggiamenti e/o condotte genericamente riassunte nel giudizio di "immaturità".

Con il concetto di maturità la giurisprudenza della Corte di Cassazione ha indicato in modo concorde vari parametri, fra i quali il livello di maturazione individuale sotto il profilo fisiologico, psicologico e sociale, che presuppone la consapevolezza della anti giuridicità e del disvalore sociale dell'atto deviante e di conseguenza la capacità di

determinare il proprio comportamento, ma anche uno sviluppo armonico della personalità e intellettuale adeguato all'età, la capacità di valutare in modo adeguato i motivi degli stimoli a delinquere, la capacità di comprendere il valore morale della propria condotta, la capacità di valutare le conseguenze dannose del proprio operato per sé e per gli altri, la forza del carattere, l'attitudine a distinguere il bene dal male, l'onesto dal disonesto, il lecito dall'illecito, la volontà rispetto il proprio agito come risultato di una scelta consapevole (Capri, 2003).

In ottica esclusivamente psicologica il concetto di immaturità ha però incontrato finora numerose difficoltà, sia per la genericità della definizione, sia soprattutto per la difficoltà di separarne le caratteristiche da quelle classiche e tipiche dell'adolescenza; infatti, l'art. 98 c.p., interpretandolo in relazione al concetto di immaturità, sembra fare implicito riferimento a situazioni di adolescenza clinicamente "sana". D'altronde, però, il ricorso a paradigmi psicologici ha permesso di prendere in considerazione situazioni più sfumate, caratteristiche peculiari dell'individuo in via di sviluppo - come l'immaturità emotiva, gli aspetti caratteropatici, le insufficienze o conflittualità di origine affettiva - che portano ad una devianza legata all'età particolare del soggetto e comune a chi si trova nelle stesse condizioni.

I paradigmi, dunque, cui prevalentemente ci si attiene ai fini dell'accertamento dell'immaturità sono:

- paradigma sociologico, in cui prevalgono situazioni di disagio o privazione sociale, tipo famiglie disgregate con negative condizioni economiche, sovraffollamento, disoccupazione, immigrazione, con incapacità di "adattamento (non di conformismo) alla realtà" (Fornari, 2008);

- paradigma medico, con gli aspetti biologici legati allo sviluppo corporeo e organici della personalità come rivelatori di deficit, soprattutto in riferimento ai ritardi dello sviluppo intellettuale e alle alterazioni comportamentali;

- paradigma psicologico, in cui possono essere presenti turbe prevalentemente affettive e inadeguato sviluppo psichico globale, sia intellettuale che volitivo,

motivazionale, istintivo, pulsionale, affettivo ed etico - morale, con alterazioni della personalità.

In letteratura viene riportata generalmente una distinzione tra quattro livelli di maturità: biologica, intellettuale, affettiva e sociale.

Per quanto concerne il concetto di **maturità biologica** è bene tener presente le ripercussioni, su un piano psicologico, di uno sviluppo armonico del corpo e, di contro, quelle legate ad una precoce o eccessiva evoluzione somatica o alla presenza di menomazioni, rallentamenti o dimorfismi di crescita. Ad esempio, uno sviluppo fisico precoce o tardivo può ritardare la fase della maturazione psicologica e condurre a tratti di aggressività e violenza, a scarsa fiducia in sé stessi, a sentimenti di inferiorità, con vissuti negativi che possono essere rivolti verso l'esterno attraverso modalità devianti o verso l'interno di sé attraverso modalità autodistruttive e di chiusura (Capri, 2003).

Rispetto alla **maturità intellettuale**, questa attiene non solo al mero valore quantitativo della stessa, bensì agli aspetti qualitativi, ovvero al funzionamento cognitivo nel suo complesso. Secondo Capri (2003), nell'immaturità intellettuale si riscontra:

- scarso potere di ragionamento ipotetico deduttivo;
- difetto di critica e di potere di sintesi che portano a non captare in forma critica la realtà esterna e non sapersi adattare ad essa;
- incapacità di prevedere le conseguenze di un atto, di un sentimento;
- incapacità a concepire un'azione programmata a medio e lungo termine;
- vissuto della realtà per momenti attuali, non ancora secondo una visione prospettica che tenga conto delle situazioni attuali viste in funzione delle esperienze passate e di quelle future.

Tale immaturità intellettuale può essere determinata da una serie di fattori: in primo luogo fattori biologici (situazioni di ritardo di maturazione neuronale o di natura metabolica, ecc.), seguiti da fattori socio-ambientali (scarse sollecitazioni ambientali, carenze affettive quantitative o qualitative, istituzionalizzazione in certi periodi formativi ecc.) e da fattori psichici essenzialmente conflittuali che portano a fenomeni di inibizione

intellettiva che bloccano, nel periodo prepuberale o adolescenziale, il passaggio dal pensiero induttivo al pensiero logico-formale dell'adulto.

La caratteristica principale, dunque, nell'immaturità intellettiva è la prevalenza di una modalità fondata sul processo induttivo e la persistenza (legata a fattori affettivi) del pensiero irrazionale, che ricorda il pensiero magico infantile, portando spesso a realizzare immediatamente le fantasie o le idee improvvise (Capri, 2003).

La **maturità affettiva** attiene lo sviluppo delle capacità di controllo pulsionale e di integrazione delle emozioni, che devono essere incanalate ed espresse in modo congruo rispetto alle richieste della realtà e del mondo-ambiente.

Nell'immaturità affettiva troviamo due caratteristiche essenziali:

- a) persistenza del principio del piacere;
- b) assenza di un vero codice morale.

In proposito, Capri (2003) evidenzia come nell'immaturità affettiva si possono notare costantemente le seguenti fenomenologie: un'affettività egocentrica, che può assumere anche l'aspetto di una certa passività in relazione a fattori esterni, in quanto vi è fondamentalmente indifferenza verso l'altro e verso ciò che quest'ultimo rappresenta; una profonda insicurezza, con marcata dipendenza – non necessariamente apparente - dalle figure genitoriali, soprattutto la madre; un'incapacità di posporre la gratificazione di un bisogno o di una pulsione, con azioni a corto circuito dominate dal principio del piacere e non da quello della realtà, determinate dal concetto economico del risultato immediato e non a distanza; il vivere alla giornata, con incapacità di percepire adeguatamente, nel loro significato essenziale, le situazioni esistenziali vissute e le esperienze del passato; un grave ritardo nella formazione di validi parametri etico - sociali di riferimento. Si riscontra, dunque, nell'immaturità affettiva, una non sufficiente e semplice differenziazione tra onesto e disonesto, lecito e illecito. La regola etico - sociale è recepita essenzialmente attraverso un processo di imitazione formale, senza essere profondamente assimilata. Risulta in questo caso alterata la capacità di volere, la volontà in senso generale. La volontà, infatti, sottende una matura capacità ad autodeterminarsi, sia nell'azione sia nell'inibizione dei propri impulsi, in un preciso momento e di fronte a una determinata

situazione. Perché un soggetto sia definito affettivamente maturo, è necessario che possieda un'adeguata visione della realtà attuale, la capacità di prevedere concretamente le conseguenze delle proprie azioni, la presenza di una equilibrata inibizione dei propri impulsi, la rinuncia ad una gratificazione in funzione di un proprio giudizio morale sulla situazione vissuta in quel momento.

Infine, la **maturità sociale** risulta strettamente connessa alla maturità affettiva e si esplica nella capacità di adattamento alla realtà (non di conformismo) e di esprimere la propria assertività tenendo in considerazione i diritti-doveri propri e altrui (Fornari, 2008).

Pertanto, da un punto di vista psicologico, l'immaturità presenta due nuclei fondamentali e strutturali della personalità, intellettuale e affettivo, che corrispondono, sul piano giuridico, il primo alla capacità di intendere e il secondo alla capacità di volere. Tali aspetti si influenzano reciprocamente e appaiono in stretta correlazione, anche se in alcuni casi può prevalere l'uno sull'altro (Capri, 2003).

Rispetto alla possibilità di individuare degli indicatori clinici, in mancanza di una precisa codificazione in questo settore, Fornari (2008) riporta a titolo puramente orientativo i seguenti:

- Livello intellettuale deficitario o livello intellettuale nella norma in presenza di difetti settoriali a carico delle funzioni di analisi, critica e giudizio, sintesi, anticipazione e previsione delle conseguenze dei propri comportamenti; pensiero stereotipato; difficoltà nell'elaborazione e comprensione di situazioni complesse;
- Affettività povera, coartata, bloccata oppure labile, infantile e facilmente scompensabile
- Diffusività dell'Io
- Insufficiente costruzione del Sé
- Difficoltà di comunicazione
- Inautenticità nei rapporti umani
- Famiglia normocostituita ma iperprotettiva
- Collaudo affettivo e relazionale in aree sottoprivilegiate

- Presenza di difese o di tipo regressivo, passivo, rinunciatario o di tipo polemico, distruttivo, vandalico

L'insieme di questi e altri fattori interagenti determina quali conseguenze a livello del funzionamento dell'Io una struttura debole, dipendente, gregaria che tende a rifugiarsi nel ruolo protettivo del delinquente; labile impulsiva e pseudo autonoma tesa a mascherare la propria insufficienza; o, infine, arida, diffidente e rigida volta ad identificarsi con le figure di prestigio proposte dai mass media o nel mondo della delinquenza.

È chiaro che, per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 98 c.p., l'esclusione della capacità di intendere e volere viene a determinarsi in presenza di un quadro che vada a incidere, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, in modo importante sull'intelligenza di condotta e sui finalismi del comportamento di un minore autore di reato.

3. Accertamento della capacità di intendere e volere del minore autore di reato

La valutazione della capacità di intendere e volere e la conseguente imputabilità del minore autore di reato è una valutazione difficile e complicata.

È bene precisare che il concetto di immaturità non deve essere applicato tu cur con l'articolo 88 e 89⁴. Non è cioè automatico che una valutazione di immaturità comporti la

⁴ **Art. 88 Vizio totale di mente**

Non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere o di volere.

Art. 89 Vizio parziale di mente

Chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità d'intendere o di volere, risponde del reato commesso; ma la pena è diminuita.

presenza di un vizio totale o parziale di mente, in quanto è necessario valutare questo aspetto in relazione al tipo di reato e alla persona.

Nel caso di patologia di mente, precisa Fornari (2008), qualora non sia di rilevante entità, se ne tiene conto anche per la sua incidenza sui processi di maturazione del minore. Pertanto, specie nei casi di deficit intellettivi o disturbi caratteriali, il vizio di mente può sussistere con l'im maturità.

È bene tener presente che nella valutazione del minore la diagnosi di disturbo di personalità non dovrebbe mai essere fatta in età evolutiva o comunque dovrebbe essere posta con grande cautela, proprio perché la personalità è *in fieri* (Fornari, 2008; DSM IV-TR). Per quanto riguarda aspetti quali le disarmonie evolutive, i tratti abnormi, le manifestazioni di disadattamento, le anomalie del comportamento, generalmente, vengono riassorbiti nella nozione di immaturità qualora vadano ad incidere funzionalmente sui processi cognitivi e volitivi del giovane. La perizia nella minore età è necessariamente oltre che psichiatrica anche e soprattutto psicologica, essendo quello della maturità l'accertamento che nettamente predomina su quello dell'esistenza (peraltro assai rara) di un eventuale quadro di patologia di mente (Fornari, 2008).

La perizia viene disposta seguendo la medesima procedura che si adotta nella maggiore età e, secondo l'art. 220 c.p.p. questa viene disposta quando occorra "*svolgere indagini e acquisire dati o valutazioni che richiedono specifiche competenze tecniche, scientifiche e artistiche*" e inoltre "*Salvo quanto previsto ai fini dell'esecuzione della pena o della misura di sicurezza, non sono ammesse perizie per stabilire l'abitudine o la professionalità nel reato, la tendenza a delinquere, il carattere e la personalità dell'imputato e in genere le qualità psichiche indipendenti da cause patologiche*".

Nessuna speciale formalità è prescritta per l'accertamento della capacità di intendere e di volere tra i 14 e i 18 anni (Cass., sez. I, 21.5.1980). Tale accertamento non è, infatti, necessariamente legato a particolari indagini tecniche e può essere formulato dal giudice attraverso un esame della condotta del minore al momento della commissione del reato, così come anteriormente e nel corso del giudizio (Trib., Roma, 11/10/1977; Cass., sez.

I, 26/01/78; sez. III, 7/02/1978; sez. II, 18/02/1978 e 19/10/1978; sez. II, 4/11/1980; sez. I, 25/03/1981; sez. I, 19/1/1982; sez. II 1/3/1984;; S.U., 26/2/1985; sez. I, 10/4/1986).

Come riportato dallo stesso Fornari (2008), l'accertamento va compiuto con stretto riferimento al tipo di reato addebitato al minore e nel caso in cui questo non avvenga, costituisce motivo di nullità della sentenza. In particolare, non risulta in contraddizione il fatto che un minore possa essere ritenuto imputabile in relazione a determinati delitti e non imputabile in relazione ad altri. Specie per quanto riguarda i reati di natura sessuale, *“la diffusione dell'informazione sessuale può concorrere ad attenuare o ritardare il processo di identificazione”* (Cass., sez. III, 18/3/1981 e 29/5/1981; sez. IV, 3/9/1986) o ad accelerarlo e distorcerlo.

Volendo sintetizzare, tale accertamento tecnico consiste nello stabilire le condizioni di mente della persona (attiva o passive) in riferimento ad una determinata fattispecie di reato (commesso o subito) e ad un preciso momento del suo iter giudiziario, *“in ogni stato e grado del procedimento”* (Fornari, 2008).

La perizia sull'autore di reato è sempre e solo psichiatrica. Rispetto a quanto sancito dall'art. 220 c.p.p. che vieta la perizia psicologica, fanno eccezioni gli accertamenti peritali volti a indagare sull'idoneità a rendere testimonianza, sulla deficienza psichica in tema di circonvenzione di persona incapace, sulla inferiorità psichica in tema di reati sessuali, sull'immatùrità in tema di minore età.

3.1 Metodologia della perizia sul minore autore di reato

Una sistematizzazione della metodologia da seguire nel corso di questo tipo di accertamento è riportata in letteratura come derivante dall'esperienza degli esperti che operano in questo settore.

Come afferma Capri (2003), può ritenersi acquisita l'integrazione di metodologie differenti dell'esame psichico, entro le quali è inclusa quella classica della psichiatria clinica con colloqui liberi e tematici che consente di giungere a deduzioni ottenute con elementi intuitivo - comprensivi (in cui inevitabilmente incidono le qualità dell'esaminatore, la sua preparazione e la sua esperienza) e quella cosiddetta sperimentale

della psicologia clinica attraverso i test psicologici, che tende a raggiungere risultati e chiavi di lettura obiettivi ed oggettivi e i cui dati possono essere utilizzati, valutati e criticati anche da altri esperti.

Nello specifico, anche Bandini e Gatti (1987) ritengono che la valutazione dell'immaturità psicologica può *"essere ben individuata mediante gli strumenti classici della psicologia clinica, quali il colloquio, i test di livello, i test proiettivi"*.

Volendo quindi sviluppare tale metodologia, come ben definito anche da Lanotte e Di Cosimo (2002), l'esame del minore dovrebbe prevedere nei suoi punti essenziali:

"- Raccolta della storia personale del minore o anamnesi al fine di conoscere le linee di sviluppo psichico del soggetto in esame ed i fattori fisici, individuali, ambientali e relazionali che possono aver contribuito al costituirsi della sua organizzazione mentale e all'instaurarsi, eventualmente, delle problematiche che hanno comportato la richiesta di intervento psicologico.

- Applicazione e valutazione dei test psicologici al fine di ottenere campioni completi e sistematici di un certo tipo di comportamento verbale, motorio, percettivo e proiettivo, nel quadro dinamico di una situazione standardizzata, con il vantaggio di una raccolta dati ridotta negli aspetti soggettivi da parte dell'esaminatore, comunque maggiormente controllata nelle interferenze di transfert e controtransfert, e una maggiore brevità dei tempi di raccolta dati in confronto alle lunghe osservazioni".

Per quanto riguarda l'**osservazione diretta** il perito, *"durante il colloquio con il minore, deve essere in grado di stabilire una transazione comunicativa positiva"* (Lanotte e Di Cosimo, 2002), tenendo in considerazione il fatto che l'adolescente che si trovi all'interno di un contesto giudiziario attiva forti difese e non necessariamente è disponibile ad attivare un relazione attraverso il colloquio con il perito.

È importante che l'esaminatore cerchi di attenersi ad un ruolo reale e congruo al contesto, senza tralasciare l'aspetto fondamentale di mostrare comprensione ed esprimersi in un linguaggio semplice e chiaro; compito del perito in questo ambito è soprattutto saper osservare e ascoltare, con la consapevolezza che l'intervento sarà esclusivamente di tipo valutativo e non terapeutico o assistenziale (Capri, 2003).

I test maggiormente utilizzati in questo tipo di esame e quelli con migliori garanzie di validità e attendibilità, sempre se impiegati attenendosi alla metodologia suggerita dagli autori e dai maggiori studiosi, sono il **Visual Motor Gestalt Test** di L. Bender, la **WAIS – R** o la **WISC – R** di D. Wechsler, il **MMPI – A** di J.N. Butcher, C.L. Williams, J.R. Graham, R.P. Archer, A. Tellegen, Y.S. Ben-Porath e B. Kaemmer e il **Test di Rorschach**.

I test possono essere applicati dal perito stesso, oppure può chiedere al magistrato di nominare un altro perito, esperto in psicologia o rivolgersi lui stesso ad un collaboratore psicologo avvalendosi dell'art. 7, 4° comma, legge n. 319/1980. I risultati cui perverrà il collaboratore psicologo verranno integrati nella relazione peritale.

Il **Visual Motor Gestalt Test di L. Bender** si propone di rilevare lo sviluppo della funzione della *gestalt* visuomotoria e studiarne eventuali ritardi, deviazioni o regressioni.

Inoltre, risulta molto utile anche nell'analisi degli indici emozionali della personalità, soprattutto quelli grafici allorché emergono fenomeni particolari legati alla strutturazione formale del tratto. La valutazione dipende dalla forma delle figure riprodotte, dal rapporto in cui si trovano le une con le altre, dalla collocazione nello spazio e dalla successione temporale.

La **WISC-R (Wechsler Intelligence Scale Children Revisionated)** di D. Wechsler è un test di livello per la fascia d'età 6 – 16 anni, con le stesse caratteristiche della WAIS., ma comprende 12 prove o subtest, di cui sei appartenenti alla Scala Verbale e sei alla Scala di Performance; ogni subtest esplora un insieme di funzioni dell'attività intellettuale, quantificando il rendimento ad ogni prova. Il test permette di effettuare una valutazione del livello globale di intelligenza espresso in termini quantitativi e una valutazione qualitativa sulla presenza o meno di equilibrio delle funzioni psichiche singole e in interazione fra loro.

La **WAIS-R (Wechsler Adult Intelligence Scale Revisionated)** di D. Wechsler è un test di livello tarato per una fascia di età oltre i 16 anni, utilizzato perché non saturo di

fattore G. Consente di rilevare 3 quozienti intellettivi (verbale, performance e totale) ed ha un indice di deterioramento mentale, valutando il funzionamento dei processi di pensiero, la memoria immediata, la concentrazione, le funzioni logiche produttive e riproduttive, la creatività, la tenacia, la determinazione, l'apprendimento, l'intelligenza sociale. Il reattivo permette sia il confronto interpersonale delle funzioni intellettive di un soggetto con quella della popolazione generale, espressa in Q.I., sia il confronto intrapersonale dell'efficienza delle diverse funzioni che sono alla base dei risultati nei diversi subreattivi.

MMPI - A (Minnesota Multiphasic Personality Inventory - Adolescent) di J.N. Butcher, C.L. Williams, J.R. Graham, R.P. Archer, A. Tellegen, Y.S. Ben-Porath e B. Kaemmer è un questionario di personalità adattato specificamente per gli adolescenti (14 – 18 anni); come il MMPI, è il più utilizzato per la diagnosi clinico-nosografica anche nella versione per l'adolescenza; è composto da 478 item, con sei scale di validità, più un indicatore di validità denominato **Non so**, che indica il numero totale di risposte omesse; dieci scale cliniche di base, quindici di contenuto e sei supplementari. Il MMPI – A ha mantenuto le scale cliniche di base del test originale e in più riporta molte delle innovazioni introdotte nel MMPI – 2, come le misure di incoerenza e le quindici nuove scale di contenuto. Vere e proprie innovazioni sono rappresentate da item riferiti allo sviluppo e alla psicopatologia degli adolescenti. Il questionario valuta lo stato psichico del momento, la condizione in cui si trova l'esaminando, ma anche i meccanismi di difesa consci e inconsci, i tratti di aggressività, di impulsività, di insicurezza, di ansia; valuta la presenza di dipendenza patologica, il tono dell'umore, la capacità di anticipare e progettare azioni e comportamenti. Può, inoltre, valutare la tendenza negli adolescenti a sviluppare problemi legati all'alcol e alla droga, ma anche comportamenti, atteggiamenti, percezioni di sé e degli altri riferiti e percepiti in modo immaturo. Le norme italiane sono state ricavate da un campione di circa 1300 soggetti di entrambi i sessi, fra i 14 e i 18 anni d'età.

Il Test di Rorschach di H. Rorschach è un test percettivo-proiettivo semistrutturato, tuttora il più utilizzato e studiato attraverso ricerche e tarature internazionali; valuta la qualità dell'intelligenza, dell'affettività e delle relazioni oggettuali. Delle funzioni cognitive analizza l'approccio alle problematiche, le capacità di astrazione, le funzioni pratico-concrete, la capacità di progettazione, le funzioni di critica e di giudizio, il pensiero analitico, l'aderenza alla realtà. Descrive la tipologia psicologica della personalità, la struttura e la sovrastruttura dell'Io, l'immaturità affettiva, i meccanismi difensivi, l'identificazione di genere, le relazioni sociali. E' utilizzato per la diagnosi per tratti e per quella differenziale. Attraverso medie e percentuali indica le eventuali alterazioni psichiche.

Per completare l'indagine, come supporto al colloquio e agli altri test, vengono frequentemente utilizzati anche test grafici quali il Disegno della il Disegno della Figura Umana di K. Machover e il Disegno della Famiglia di L. Corman e L. Porot o più raramente il test dell'Albero di K. Koch e il reattivo di disegno di Wartegg.

Il Disegno della Figura Umana di K. Machover è un test proiettivo elaborato da Karen Machover nel 1948 prendendo spunto dalle teorie di Frank (1935) sul concetto di proiezione applicato ad alcuni test di personalità; con il suo metodo d'interpretazione la Machover si discosta radicalmente dalle teorie della Goodenough che aveva elaborato l'interpretazione del disegno infantile esclusivamente per valutarne gli stadi di sviluppo e crescita attraverso i segni presenti o mancanti nel disegnare figure umane. Con l'approccio della Machover, valido anche per l'età adulta, il test analizza l'identità di genere e di ruolo, la maturità dell'Io, la dipendenza, l'autonomia, l'energia psichica, i tratti di personalità, il tono dell'umore, l'aggressività; la storia da costruire sui disegni fornisce indicazioni rispetto gli ideali dell'Io, ponendo a confronto quanto prodotto verbalmente a quanto realizzato graficamente. Può essere effettuata diagnosi clinica.

Disegno della Famiglia di L. Corman e L. Porot è un test proiettivo; vengono solitamente utilizzate entrambe le metodologie, quella di Corman –“Disegna una famiglia di tua invenzione” – e quella di Porot – “Disegna la tua famiglia” -. Analizza i vissuti del minore rispetto i rapporti affettivi intrafamiliari, fondamentali per la formazione della sua personalità. Il Disegno della Famiglia permette di conoscere i sentimenti anche inconsapevoli del minore verso i familiari e comprendere la sua capacità d'interagire con le persone significative del suo ambiente, soprattutto valuta quanto possa sentirsi inserito nella propria famiglia o quanto distante e distaccato, ma anche sentimenti di abbandono o di gelosia e rifiuto verso eventuali fratelli o altre figure, ad esempio nelle famiglie ricostituite. Fornisce indicazioni rispetto le relazioni oggettuali, ampliando così gli studi sullo sviluppo affettivo, inizialmente focalizzati esclusivamente sulla teoria freudiana delle pulsioni.

Reattivo di Wartegg: Il test di Wartegg è un test grafico proiettivo, semistrutturato, costituito da un modulo che racchiude otto Riquadri, numerati da 1 a 8, disposti orizzontalmente su due file parallele di 4 e divisi tra loro da un ampio bordo nero. In ciascun Riquadro sono raffigurati differenti segni grafici che il soggetto viene invitato ad utilizzare come spunto per realizzare otto disegni di senso compiuto. Grazie alla nuova metodologia Crisi, alle innovazioni apportate e ai supporti informatici appositamente ideati, è in grado, in modo efficace e approfondito, di descrivere l'organizzazione di personalità del soggetto esaminato rilevando eventuali situazioni di disagio psicologico.

Il Test dell'albero: Questo test può essere d'aiuto per comprendere alcuni aspetti della personalità. L'albero, infatti, rappresenta l'essenza della persona, il suo sé. Nell'interpretazione del test si devono tener presenti tutti i particolari del disegno: la collocazione dell'albero nel foglio (in alto, in basso, al centro), le caratteristiche della chioma, la presenza di elementi specifici (fiori, funghi, farfalle, nidi, ecc.). Meritano un'attenzione particolare le radici, simbolo dell'affettività e delle emozioni; il tronco, che

esprime la sicurezza del bambino; la chioma (unione di tronco e radici), che rappresenta l'apertura del bambino verso l'ambiente esterno.

RORSCHACH E IMMATURITA'

Capri (2003), riporta un'importante suddivisione di nove aree clinico-descrittive assimilabili ai criteri psicologici di immaturità, come definiti in letteratura.

Le nove aree sono state dal suo gruppo di lavoro così associate ai dati del Rorschach:

CRITERI PSICOLOGICI DI IMMATURITÀ	INDICI RORSCHACH
<p>1) Capacità cognitiva nella norma ma condizionata emotivamente:</p> <p>non emerge un deficit cognitivo nel senso classico del termine. I processi di pensiero sono condizionati emotivamente, quindi con difficoltà dei processi di attenzione, concentrazione, memoria, di critica e giudizio, della capacità di programmare, anticipare, della connessione causa-effetto e della previsione delle conseguenze, senza mai arrivare, però, all'allentamento dei nessi associativi o all'incoerenza</p>	<p>F+% medio-basso</p> <p>R+% medio-basso</p> <p>Presenza di G a prevalenza</p> <p>G±, G V</p>

<p>2) Difficoltà nel mantenere un'adeguata capacità lavorativa o di studio:</p> <p>nonostante le capacità cognitive nella norma, non sempre questo livello viene mantenuto, a causa delle difficoltà nelle capacità di attenzione, concentrazione, memoria, di previsione, della volontà di fare sforzi costanti. Emerge quindi una difficoltà nel mantenere un'adeguata capacità lavorativa o di studio duratura nel tempo.</p>	<p>F+% medio-basso</p> <p>R+% medio-basso</p> <p>Presenza di G a prevalenza</p> <p>G±, G V</p> <p>R. I-II metà</p> <p>Cedimento II metà</p>
<p>3) Identificazione inadeguata:</p> <p>il processo di identificazione, connesso alla ricerca di identità che va dalla dipendenza all'autonomia affettiva e sociale, appare non sufficientemente adeguato e poco armonizzato con la realtà.</p> <p>Difficoltà di una identità distinguibile dagli altri e di una capacità di avere giudizi indipendenti, di modellare la propria vita e di avere un proprio modo di fare e di agire. Insoddisfazione del proprio ruolo.</p>	<p>Presenza di H miste: H/Fant, H/Fab, H/Masch, H/Relig</p> <p>m maggiore di M</p> <p>possibili M antropomorfizzate</p>
<p>4) Affettività labile:</p> <p>caratterizzata da impulsività, incostanza, suggestionabilità, suscettibilità intesa come ipersensibilità alla critica, bassa tolleranza alle frustrazioni, difficoltà di immedesimazione. Quindi affettività più egocentrica che adattabile. Sembra essere inadeguato lo sviluppo delle emozioni astratte che rappresentano l'espressione più completa dell'adattamento umano all'ambiente.</p>	<p>CF+C > FC</p> <p>Presenza di Dim</p> <p>Indice di Impulsività alto</p> <p>Presenza di chiaroscuri dettagliati</p> <p>(F(c)- in particolare)</p>

<p>5) Controlli regolatori deficitari: carenza di meccanismi intrapsichici di controllo. L'agito risulta</p>	<p>$M+FC < CF+C$</p>
---	------------------------------------

<p>impulsivo ed emerge difficoltà di differenziare o inibire la prima reazione. Quindi scarsa inibizione, scarso controllo della pulsione ma tendenza a scaricare pensieri ed emozioni direttamente all'esterno piuttosto che a rielaborarli tramite meccanismi intrapsichici. Incapacità di prevedere le reazioni e i comportamenti.</p>	<p>T.L.. medio-bassi F+% medio-basso R+% medio-basso G+% medio-basso Poche M</p>
<p>6) Deficit dell'introspezione: nonostante la capacità di comprendere le implicazioni del comportamento, si evidenzia un marcato deficit dell'introspezione. Emerge incapacità nel riconoscere i propri conflitti e le proprie ambivalenze interne, quindi, inaffidabilità nell'assumersi responsabilità.</p>	<p>poche M M complessuali $m > M$</p>
<p>9) Sentimenti di insufficienza e di insicurezza interiore: l'affettività ancora non sufficientemente stabilizzata, le identificazioni inadeguate che rendono l'immagine di sé vulnerabile, la difficoltà a stabilire rapporti sociali duraturi e stabili, la continua ambivalenza tra il bisogno di dipendenza, rassicurazione, attenzione da una parte e il</p>	<p>Critica oggettiva Rilievo di Simmetria Attr. Asse Centrale Risposte Oppure R in forma interrogativa Risposte in forma negativa R prospettive F(C) Possibili Clob</p>

desiderio di indipendenza assertiva dall'altra, sembrano rafforzare l'insicurezza e le sensazioni di incertezza e insufficienza interiore.	
--	--

In tal modo è stata fornita una sistematizzazione di alcuni indicatori di *immaturità psicologica* espressi attraverso gli indici del test di Rorschach che vanno considerati essenzialmente come un aiuto e una verifica rispetto i tratti di immaturità emersi nelle diverse e altre modalità di osservazione.

Bibliografia

AACAP (American Academy of Child and Adolescent Psychiatry) (1999). Practice parameters for the assessment and treatment of children and adolescents who are sexually abusive of others. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 38, 55-76.

Araji, S. (1997). *Sexually Aggressive Children: Coming To Understand Them*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.

Balier, C. (1997). Aggressori sessuali; psicopatologia e strategie terapeutiche. In Gabel, M., Lebovici, S., Mazet, Ph. (a cura di), *Il trauma dell'incesto*. Torino, Centro Scientifico Torinese.

Bandini T., Gatti U. (1987). *Il concetto di immaturità*. In "Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense", a cura di F. Ferracuti, Vol. 5 Giuffrè, Milano.

Barbaranelli, C., Regalia, C., Pastorelli, C. (1998). Fattori protettivi dal rischio psicosociale in adolescenza. Il ruolo dell'autoefficacia regolativa ed emotiva e della comunicazione con i genitori. *Età evolutiva*, 60, pp. 93-100.

Barbaree, H.E., Marshall, W.L. (2006). *The Juvenile Sex offender*. New York: The Guilford Press.

Blos, P. (1962). *On adolescence a psychoanalytic interpretation*. Free Press, New York.

Bonino, S., Cattellino, E., Ciairano, S. (2003). *Adolescenti e rischio. Comportamenti, funzioni e fattori di protezione*. Giunti, Firenze-Milano.

Capri, P. (2003). *L'accertamento della capacità di intendere e volere del minore autore di reato*. In "Processo penale minorile: aggiornare il sistema", a cura di L. de Cataldo Neuburger, CEDAM, Padova, 2004.

Capri P., Lanotte A., Rocco P.: *La personalità del minore: il concetto e la diagnosi di immaturità psicologica*. In de Cataldo Neuburger L. (a cura di) "Nel segno del minore. Psicologia e diritto nel nuovo processo minorile", CEDAM, Padova, 1990.

Centrella, E., Lucatello, V., Occulto. M.A., Rupil, M., Sorace, C. (2004). Le funzioni comunicative dell'azione deviante nel sistema familiare e sociale, in Petrucelli, F., Petrucelli, I. (a cura di), *Argomenti di psicologia giuridica*. Franco Angeli, Milano, 33-47.

De Leo, G. (2002). *La devianza minorile*. Carocci, Roma.

De Leo, G., Patrizi, P. (1999). *Trattare con adolescenti devianti. Progetti e metodi di intervento nella giustizia minorile*. Carocci, Roma.

De Leo, G., Malagoli Togliatti, M. (2000). Recenti prospettive di ricerca-intervento sulla prevenzione della devianza minorile. *Minorigiustizia*, 2, 96-113.

Fornari, U., Lagazzi, M. (1999). L'accertamento peritale sul pedofilo: competenze e responsabilità del perito e del consulente tecnico. In: De Cataldo Neuburger, L. (a cura di). *La pedofilia, aspetti sociali, psico-giuridici, normativi e vittimologici*, Padova, CEDAM.

Fornari U.: *Trattato di Psichiatria Forense*, UTET, Torino, 2008.

Friedrich, W.N. (2000). Children and adolescents who are sexually abusive of others. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*. 39(7), 809-810.

Lanotte, A. (2003). Le competenze del minore nelle diverse fasi evolutive. Processo adolescenziale e break down evolutivo: una ricerca pilota. In: de Cataldo Neuburger L. (a cura di), *“Processo Penale Minorile: Aggiornare il sistema”*, ISISC Vol. 16, CEDAM, Padova, 2004.

Lanotte A., Di Cosimo L. (2002). *Accertamento della personalità del minore. Protocollo psicodiagnostico*. CEIPA Newsletter, n° 2, ottobre 2002.

Malagoli Togliatti, M., Telfner, U. (1991). *Dall'individuo al sistema*. Bollati Boringhieri, Torino.

Matza, D. (1969). *Come si diventa devianti*. Il Mulino, Bologna.

Minuchin, S. (1976). *Famiglie e terapia della famiglia*. Astrolabio, Roma.

Monniello, G. (2002). Violenza e psicopatologia in adolescenza. In: Ingrascì, G., Picozzi, M. (2002). *Giovani e crimini violenti. Psicologia, psicopatologia e giustizia*. McGraw-Hill.

Muratori, F. (2005). *Ragazzi violenti*. Il Mulino, Bologna.

Novelletto, A., Biondo, D., Monniello, G. (2000). *L'adolescente violento*. Franco Angeli, Milano.

Occulto, M.A. (2005). Devianza minorile e disagio psichico: una questione tuttora aperta. *Newslwtter AIPG*, 21.

Palmonari, A. (1997) (a cura di). *Psicologia dell'adolescenza*. Il Mulino, Bologna.

Patrizi, P. (2004). *Agire deviante e processi di identità*, in Petruccelli, F., Petruccelli, I. (a cura di), *Argomenti di psicologia giuridica*, Franco Angeli, Milano, 19-32.

Sabatello, U., Di Cori, R. (2001). Le condotte sessuali violente in adolescenza. *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 68, 187-200.

Sabatello, U., Pagnacco, A. (2002). Prevenzione e trattamento dei comportamenti violenti in adolescenza. *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 69, 617-628.

Scardaccione G. (1987). La violenza sessuale nei delitti commessi da minori nel Lazio. *Esperienze di giustizia minorile*, n. 4, pag. 115-154.

Vizard, E., Monck, E., Misch, P. (1995). Child and adolescent sex abuse perpetrators: A review of the research literature. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*. 36 (5), 731-756.

Vizard, E. (2006). Sexually Abusive Behaviour by Children and Adolescents. *Child and Adolescent Mental Health*, vol. 11, No. 1, pp. 2-8.